Anno VII. Giovedì 24 Giugno 1880 Num. 5

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

Le meraviglie del Cittadino

(Continuazione)

Il secondo appunto per negligenza a carico del vescovo Udinese è la sua classica contrarietà di ridurre le parrocchie a più ragionevole divisione territoriale. Potrà scusarsi il prelato col dire, che egli lascia ad ognuno i diritti, che ha trovati. Volesse il cielo, che ciò fosse vero! Volesse il cielo, che non avendo fatto alcun bene non avesse fatto neppure alcun male! Perocchè volendo egli ingrandire la curazia di Segnacco colle spoglie delle parrocchia di Tarcento aveva recisa la villa di Collalto dall'antica parrocchia per unirla alla nuova contro la espressa volontà dei Collaltesi. E perchè questi ricalcitrarono contro i suoi ordini e non volevano separarsi dalla loro madre, ha fatto chiudere già tre anni la loro chiesa e dato ordine al parroco di Tarcento di abbandonarli. Di più, sospese a *divinis* anche i due preti di Collalto, perchè non vollero riconoscere l'autorità di Segnacco imposta colla violenza. Che se tanto audace energia egli ha spiegato a torto ed agendo contro le disposizioni dei sacri canoni, quale coraggio non avrebbe dimostrato, se i suoi atti fossero stato sorretti dalla ragione, dal diritto, dalla giustizia e dal voto popolare, qualora il bene delle anime lo avesse mosso ad agire? Ma egli non lo ha fatto, se non ove non doveva farlo e perciò ha fatto male, enormemente male. Ove poi con manifesto vantaggio della religione e per comodità del popolo, invitato, pregato, scongiurato dovea accorrere per obbligo del suo ministero a costo di sottrarre una qualche particella alle sue beatitudini di Rosazzo, ohibò! là non si mosse; là aveva le mani legate (suo intercalare, quando non vuol fare), là era impedito dalle leggi della Chiesa, là erano mille ostacoli da non potersi superare. Ad ogni modo in Friuli si continua a reclamare, ma si reclama inutilmente per una più equa distribuzione delle parrocchie. Non parliamo di Colloredo di Monte Albano, che con 260 anime ha un parroco ed un cooperatore ed alla distanza di un chilometro ha un'altra chiesa parrocchiale. Non parliamo di S. Giovanni in Xenodocchio di Cividale, che conta 240 anime, delle quali il parroco stando sulla porta della chiesa potrebbe scagliare una pietra alla chiesa parrocchiale di santa Maria di Corte, che ha 340 anime, da dove alla sua volta stando alla chiesa il parroco popotrebbe lapidare il parroco ed il capitolo del Duomo co'suoi 9 confessori, i quali (e sono solamente nove) affaticano terribilmente giorno e notte per servire una numerosa popolazione di 470 anime (dico quattro cento settanta). — Di queste anomalie il Friuli non è scarso: ma di esse, più che il vescovo, si deve incolpare il popolo, a cui non duole fare deplorevole consumo di cera, olio ed accessorj pel culto e contribuire pel mantenimento di sfaccendati ministri di inutili chiese. Parliamo piuttosto di quelle parrocchie, che se fossero circolari avrebbero un diametro di quattro ore di cammino ed hanno la chiesa parrocchiale ad una loro estremità. Queste parrocchie di sei, otto, nove mila anime, infarcite di due, tre, quattro Comuni Amministrativi sono dannose a tutti fuorchè alla villa, in cui risiede il parroco. Quelli che vivono a notevole distanza, non intraprendono un viaggio per venire alle funzioni parrocchiali; ma intanto bisogna, che contribuiscano per l'alloggio e pel mantenimento del parroco e del cappellano parrocchiale e vengano all'ufficio per ogni loro affare dipendente dal diritto di stola. Così avviene nelle parrocchie di S. Leonardo, di S. Pietro, di Faedis, di Prestento, di Attimis, di Nimis, di Tarcento, ecc. ove la popolazione ha chiesto più volte, che le parrocchie fossero comprese ciascuna fra i limiti del Comune amministrativo. Ha chiesto, ma ha parlato a un vescovo sordo o almeno negligente per non dire peggio.

Il terzo appunto, che si può fare al vescovo di Udine, è la totale noncuranza, in cui lascia il suo clero dal lato di un ragionevole compenso alle fatiche sostenute nel disimpegno dei proprj doveri. Nel 1847 il parroco di Tricesimo ha raccolto di quartese 22 botti di vino, 400 staja di sorgoturco, 100 staja di frumento, tre carri di canape, e grandissima quantità di orzo, di fagiuoli ecc, e poi gl'incerti della stola, i legati, le messe e che so io? e non faceva nulla. Il parroco di S. Daniele percepisce circa 8000 lire, così a Codroipo, a Buttrio, a S. Pietro ed altrove. E che cosa fanno questi epuloni? Taluno niente, tal'altro quasi niente, se pure non molestano il clero, che porta tutto il peso per approvigionare sì bene la loro mangiatoja. In qualche altra parrocchia invece il parroco, se non la fa magra, certamente deve fare bene il conto, se vuole avere ogni giorno una tavola fornita a sufficienza per se, per la perpetua e pei nipoti della perpetua. È vero, che i parrochi sono e saranno sempre gli ultimi insieme a' mugnaj a sentire la fame, ma la giustizia distributiva vuole essere osservata. E tralasciando di parlare di loro, che si sanno ben *rangiare*, se non furono fatti parrocchi per errore, non possiamo fare a meno di dire una parola in commiserazione del basso clero, dei poveri *travet* del santuario. Questa infelice classe di bipedi implumi, che trascina la carretta, è destinata a non assaggiar mai avena. Appena qualcheduno è più

fortunato di Lazzaro, che può raccogliere le briciole, che cadono dalle mense degli Epuloni. In generale i cappellani ed i cooperatori vivono miseramente. La loro paga, che non sempre tocca e di rado supera quella degli accendifanali della città, permette bensì chi si ristorino ogni giorno lo stomaco col brodo, ma di fagiuoli non di carne. Che consolazione ad essere cappellani e studiare a mezzodì come si abbia a cenare! Nè crediamo, che sia sufficiente a confortarli nelle loro fatiche la lontana ed incerta prospettiva di una futura parrocchia; la quale in Friuli non può toccare in sorte se non ad uno fra cinque preti. Ed anche per ottenere questa bisognerebbe digiunare molti anni e fare l'ipocrita, l'impostore, la spia, al quale mestiere i reverendi stomachi non si adattano tutti. Non tutti i preti hanno venduto l'onore e la coscienza, non tutti hanno rinunziato all'amore del prossimo, della patria, della verità per sedere quandochessia ad un banchetto. Non tutti hanno voltate le spalle a Cristo per avere un pronto compenso dalle capricciose e superbe curie. La giustizia vorrebbe, che si pagasse la mercede al giornaliero onesto e laborioso, che vive di pane quotidiano e non di speranze. I vescovi non attendono già il cardinalato per godere il premio dei loro beati ozj e delle loro dolci fatiche. Essi vogliono subito banchettare, carrozzare, villeggiare. Ed a tale uopo non lasciano ammuffire i loro mensili emolumenti nelle scomunicate casse della R. Intendenza, nè prescrivere le decime, nè gl'interessi dei capitali e le corrisponsioni censitizie, e nemmeno si sognano di amministrare l'Ordine sacro e la Cresima senza la sacramentale ricompensa delle candele. Essi vogliono essere pagati dell'opera, e perchè non si curano, che sia pagato anche il basso clero, che porta tutto il peso della giornata, del caldo, del freddo nella vigna del Signore? E non si tratta già di aggravare la borsa del vescovo, nè quella del popolo, ma solo di distribuire meglio quello che ordinariamente viene corrisposto dalla pietà dei fedeli. Si tratta che un parroco non vada a decimare fuori della sua parrocchia e come ingordo calabrone non ispogli i favi lavorati coi sudori degli altri. Si tratta, che entro i limiti di una parrocchia uno non divori tutto e gli altri digiunino, ma che sia distribuito il pane proporzionatamente alle fatiche di ognuno. A queste cose dovrebbe pensarci il vescovo; ma ei ci pensa meno assai che ai suoi buoi ed ai suoi cavalli. Per non dire peggio, diciamo, che è negligente.

LA CHIESA CATTOLICO-ROMANA

Ogni istituzione umana, che abbia diritto a tale nome, ha avuto le sue pagine splendide ed i suoi punti neri. Da prima si comincia colla verità, si diffonde colla virtù, si prosegue coll'apparenza della virtù, si giunge all'apogeo e si trionfa. Dai trionfi nascono gli abusi e si declina. Per sostenersi è necessaria l'astuzia, la forza, la tirannia. La tirannia poi precipita le cose e la società si scioglie.

Tutto questo stadio ha percorso la società chiamata *chiesa cattolico-romana*, la quale si è costituita sulle fondamenta della chiesa cristiana. Ora essa è all'ultimo stadio. I suoi punti splendidi sono stati suonati da mille e mille trombe e tromboni con infinite esagerazioni e stuonature di ogni genere. Non vale perciò la pena di ricordarli se non per ridurli entro ai confini del vero. Oggi toccheremo uno dei suoi punti neri, quello che l'ha precipitata e ridotta all'agonia.

La chiesa romana è colpevole di molto sangue sparso per motivi religiosi. Infatti la strage dei Manichei nell'impero greco, grazie a un editto dell'imperatrice Teodora, costò ben 100,000 uomini.

Le vittime delle crociate sono fatte ascendere da Delisle De Sales a 2,350,000, così divisi: Le due crociate di S. Luigi costarono 100,000; quella di Barbarossa 150,000; quella di Filippo Augusto e di Riccardo Cuor di Leone 300,000; quella di Giovanni di Brienne 200,000; e le crociate anteriori 1,600,000 in tutto 2,350,000.

La strage degli Albigesi 100,000.
Il gran scisma d'occidente 50,000.

La guerra fatta contro i seguaci di Giovanni Huss e promossa dal Concilio di Costanza 150,000.

Lo stabilimento del cristianesimo nelle Indie, secondo i calcoli di Bartolomeo de Las Casas vescovo di Chiapa (Vedi i Trattati a favore degli Indiani contro il dottor Sepulvevasa), 12,000,000,

La guerra religiosa, che i nostri monaci generarono al Giappone nel secolo XVII, 300,000.

La strage di S. Bortolomeo, secondo i calcoli di Perefixe è fatta ascendere a 100,000, ma il vescovo Bossuet, (Abrégé de l'hist. de France) la riduce a 30,000.

La strage di Meriudol e di Cabrieres fatta dai cattolici suoi protestanti 20,000.

La guerra fatta dai cattolici contro i protestanti delle Civennes 100,000.

Le vittime dell'Inquisizione, secondo i dati forniti da Llorente nella sua storia, sono 450,000.

Arsi, abbruciati o squartati per ordini dei tribunali ecclesiastici come colpevoli di stregoneccio 100,000.

Si sono uccisi un milione di Valdesi, se dobbiam credere alle note di Gavin sulla bolla delle crociate.

(STEFANONI.)

Qui, qui venite, o ribaldi di Roma, e contemplate un poco la orrenda carnificina da voi perpetrata sulle anime redenti da Cristo. Qui venite e se il vostro cuore è capace di orrore, inorridite ai fiumi di sangue sparso per opera vostra e soltanto per mantenervi al potere e così vivere nella lussuria a dispetto della ragione e sotto pretesto di religione.

CORRISPONDENZE

Ancona. 23 Giugno 1880.

È uso in questa città che sette giorni prima della Comunione, che per memoria del casto S. Luigi Gonzaga fassi il 21 Giugno, i comunicandi debbano rinchiudersi nel convento dei Luigini (altra volta dei gesuiti) e quivi ascoltar messe, prediche, benedizioni ecc. fatte dai missionari od altri preti a ciò destinati. I giovani non sono mai lasciati soli tra loro; però quando sono condotti nella Chiesa interna, i preti che sono a guardia di questi giovanetti, fanno mostra

di ritirarsi, ed effettivamente si ritirano, passando invece in una camera vicina, ove si pongono dietro alle tele dei quadri, per vedere ed ascoltare ciò che si fa e si dice nella Chiesa.

Trovandosi quest'anno tra i Comunicandi, a questo passo forzati più dalla volontà delle famiglie che dalla propria, alcuni giovani che amano per sè stessi l'allegria, e forse qualche volta anche troppo licenziosi nel parlare, si posero a trattare di tutte le cose, fuorchè di quelle a cui dovevano attendere, e tra gli altri fuvvi uno, che alzò la tela di un reliquiario, ove si trovano le ossa di alcuni santi, e si pose a raccontare, in modo bernesco però, alcuni miracoli di S. Luigi, le cui ossa in parte erano tra quelle degli altri.

Il giorno dopo tal fatto, essendovi la Confessione Generale per tutti questi giovanetti, un tal P. Giuseppe, missionario, confessò l'autore delle enunciate novelle, e dopo avergli fatto narrare i fatti suoi e della sua famiglia, sotto forma di peccati, gli tenne presso a poco questo discorso: Figliuol mio, questa notte fummi riferito da S, Luigi, come ieri vi siate beffato di lui. È egli vero? Il giovane confuso e vergognosetto, chinò il capo in segno di approvazione. « Ma non vedete, o figliuolo, quanto grande sia il vostro peccato? Non v'accorgete come Maria Santissima piange nel veder così maltrattati i suoi fidi e devoti figli (sic) quelli che godono nel cielo la sua bellezza? (! !) Oh*!* figliuol mio, raccomandatevi meco a questa protettrice di noi tutti, ed a questo glorioso santo, che vi perdonino, e tengano le loro sante mani su di voi, che non vi facciano più cadere in peccato, e che sempre vi guidino e vi ajutino. »

Promise di emendarsi. Venuto poi il giorno stabilito, il vescovo della Diocesi prima della Messa, fa una predica dipingendo tutti gli orrori di un'anima che ha peccato, l'eterne pene dell'inferno, le più miti del purgatorio ed infine i celestiali godimenti per i buoni. Ma in tal maniera si adoperò nel dipingere le pene dell'inferno, che tutti quei poveri giovanetti, divennero pallidi per lo spavento.

Si principia la Messa, e seguita sino alla Consacrazione. Ecco il vescovo che comincia a gridare che il Miracolo è compiuto, che Gesù in anima e corpo è disceso di nuovo in terra, che sceglie per sua dimora il corpo innocente di quei giovanetti e giovanette. Ma... ahimè! si arresta... e dubita non tutti sieno degni di ricevere il prezioso Corpo e Sangue di Gesù. Ed allora come si fa a conoscere quale sarà degno e quale no? Profetizza che Colui che non ha l'anima pura, colui che ha commesso tanti peccati, che non è puro e casto come il Santo Luigi, quegli nel ricevere il Corpo del Signore lo troverà acre, ma quegli invece che avrà la coscienza netta, quegli lo troverà dolcissimo. » Giuda vendette Gesù per trenta danari, soggiunse poi, e siete tanti Giuda anche voi, che non avete confessato tutte le vostre colpe al Penitenziere, e così tradite Gesù. »

Il fine della commedia già si può immaginare, perchè il Vescovo aveva fatto fare delle ostie, alcune coll'Acido Tartarico od Acido Citrico, e le altre con Zucchero, farina ed acqua. Ed essendo stati disposti i giovani in due differenti panche, quelli di una panca la ebbero dolce; quelli dell'altra acre, cioè i buoni ebbero la inzuccherata; quelli che si erano confessati di maggiori peccati, o che erano stati visti ridere in chiesa, beffarsi, ecc. la ebbero disgustosa.

Due giovanetti che, sapevano non dover l'ostia avere quel sapore acre, nel sentirsi tale acidità in bocca, perdettero ambidue i sensi, ed uno di questi cadde in terra fulminato. Ho discorso con uno di questi, e mi ha detto essersi sentito l'inferno nel corpo, e tale lo colse un bruciore insolito, che gli pareva di ardere internamente, come se avesse ingojato Acido Solforico.

Che debbe aggiungersi a tali nefandità dei Rev. Gesuiti? Di chi è la colpa, se la religione è in decadenza e se subentra nelle masse il razionalismo all'idealismo? A voi preti di Roma, la risposta.

Tale è, Egregio Sig. Professore, il fatto. Qualora Ella lo voglia inserire nel suo pregiato ed accreditato giornale, lo faccia pure; ma se la presente le sembrasse troppo lunga, la accorci, come meglio crede, o ne faccia un sunto Ella stessa.

Intanto riceva i miei sentiti ringraziamenti, ed inviandole una stretta di mano, e mille saluti, mi creda coi dovuti essequi.

C... A...

Basagliapenta, 22 *Giugno* 1880

Siamo in grave discordia col parroco. La causa è meschina; ma dicono, che ci sia stata guerra fra due popoli anche per una *secchia rapita*. Che se ci toccasse di appuntire le forche e di arrotare le falci per un giovine compagno di sant'Antonio, non ci rifiuteremo di oppor resistenza all'assalto dei nostri nemici armati di croci e di aspersorj a costo di batterci anche colle loro perpetue. La questione è questa. Qui, come altrove, si ha il costume di allevare il porco, che dicesi di sant'Antonio. Quest'anno, come per lo passato, voleva porlo all'asta il parroco e la fabbriceria. Quelli del paese avendo detto di averlo allevato essi, volevano avere essi il diritto di venderlo al migliore offerente. Si, no, no, si, finalmente vinsero i paesani. Col ricavato comprarono un altro porcelletto ed il civanzo posero a usufrutto col pensiero di radunare dalle 600 alle 800 lire e comprare qualche ornamento per la chiesa a loro piacimento. Il parroco ha fatto un cadeldiavolo asserendo che di queste cose apparteneva a lui di occuparsi; ma egli s'imbestialì inutilmente. Peraltro si vendicò; poichè avendogli condotto il giovane porcelletto, affinchè gl'impartisse la sua santa benedizione, come di consueto, egli si rifiutò di praticare la chiesastica cerimonia e diede ordine, che se mai venisse a casa sua il nuovo allievo, lo cacciassero via. Al rifiuto del parroco si riunirono i giovani del paese e fattisi in cerchio attorno al porcelletto gl'impartirono una infinità di benedizioni e di croci parodiando il parroco nell'esercizio di siffatta cerimonia. In grazia di quelle benedizioni e del buon trattamento dei paesani il nuovo allievo progredisce mirabilmente.

Capodistria 23 *Giugno* 1880

Dicesi, che il prete non perdona nè in vita nè in morte; al lettore la sentenza.

Ai primi di questo mese moriva in questa città il vecchio sacerdote don Giovanni Maruscich istriano, il quale da molti anni viveva qui da giubilato facendo parte del clero della Concattedrale. Parlando del funerale fattogli dal clero di quì, esso fu il più meschino che far si possa, come se non fosse stato nemmeno prete, anzi come se si trattasse di un suicida. La indovini, signor professore, il perchè? Perchè il defunto fu per alquanto tempo associato al suo giornale, a cui dovette rinunziare per ordine superiore. Così non potendosi vendicare di lui vivo i preti di Capodistria, si sono vendicati in morte. Questa cosa è nota a tutta la città, la quale è disgustata assai dell'animo cattivo de' suoi preti.

PETKOVICH.

VARIETA'

Storia. — Essendo stato traslocato a Udine un impiegato da una cittadella posta sul Mare Tirreno non troppo distante dai confini francesi, io gli chiesi quale giudizio facessero in quei paesi della città di Udine. Dapprima non voleva dirmelo; ma finalmente cedendo alle istanze rispose, che alcuni compiangevano la sua sorte, perchè ei veniva a finirla in una città di Croati. — Grazie del complimento! — L'anno dopo recandomi a Nizza pe' miei affari passai per quella cittadella il giorno di san Giovanni Battista. Vidi la città in grande movimento; mi pareva, che aspettassero qualche insigne personaggio. Invece seppi, che doveva tenersi la processione di S. Giovanni. Oh vediamo, dissi fra me, questa Atene, i cui figli hanno trattato Udine così gentilmente. Le processioni presso a poco si somigliano; lo stesso belare, lo stesso miagolare, lo stesso civettare da per tutto; se non che là si vedevano a processionare più di mille persone e persino i principali cittadini, non esclusi gli assessori municipali. Invece nella città croata del Friuli, con un triplo di popolazione, nelle più solenni processioni non si conta un centinajo di cittadini di seguito alla coda vescovile. Quello che più mi sorprese, si fu che un uomo tutto coperto di sudore por-

tava una croce enorme. A tale vista dissi ad un signore, chi mi stava vicino: Almeno daranno una buona giornata a quel povero uomo, che porta quel crocifisso così pesante. Il signore mi guardò in atto di sorpresa e di compassione, poi disse: Si vede, ch'ella è forestiero. — Per ubbidirla, soggiunsi. Mi sono avvisto, riprese egli, all'accento ed all'ignoranza delle nostre consuetudini religiose. Quegli là, veda signore, non percepisce paga per portare il Signore Domenedio, anzi egli stesso paga L. 50 per avere questo onore tanto ambito da ogni vero cristiano. — Le sono obbligato, gentil signore; ho capito. — Quel giorno mi pareva di avere sempre innanzi gli occhi quell'infelice, che certamente doveva essere tocco nel *uomine Patris* a pagar L. 50 per sostenere una fatica così improba, che a Udine Noni non avrebbe sostenuto *gratis*.

Non posso tacere un'altra sorpresa. Ho veduto girare per la città molti carri con piccole botticelle simili a quelle, che a Udine servono per trasportare la birra dalle fabbriche ai locali aperti per lo smercio al minuto. Soltanto mi pareva, che l'atmosfera, dopo il passaggio di que' veicoli, non era tanto olezzante di grato profumo. Io, come croato, pensai tosto, che ciò fosse effetto del grasso adoperato nelle ruote (suirz). Anzi andato alla bottega di caffè esternai la mia meraviglia, che in una città così piccola si facesse tanto consumo di birra. — Che birra? mi chiese il garzone. Ed io gli esposi d'aver veduto i carri e le botticelle. Rise il garzone e nulla rispose. Allora compresi maggiormente di essere forestiero e croato. Andai alla locanda e chiesi da mangiare. Mi venne annunziato con gran festa, che avevano carne di manzo; poichè in quella città la carne di manzo è rara come da noi la pasqua. Indi mi recai a riposare. Naturalmente prima dimandai al locandiere, dove fosse la ritirata. Egli mi additò un camerino. Più per curiosità che per bisogno vi entrai. Non c'era altro che una botticella da birra. Allora compresi tutto. Al mio ritorno dissi all'impiegato, che se Udine è in Croazia, le città della riviera occidentale del Tirreno sono in Turchia.

—

Togliamo dal *Cristiano Evangelico*:

Cento giorni d'indulgenza. — Un sacerdote francese, il rev. Dumoulin, ricorse a Leone XIII, supplicandolo che si degnasse di annettere le indulgenze della Chiesa alla recita divota del cantico alla Beata Vergine che principia: *Magnificat anima mea Dominum*. Il papa accondiscese, e, con favorevole rescritto, che porta la data del 20 settembre 1879, accorda *cento giorni d'indulgenza*, da lucrarsi una volta al giorno, a chi reciterà divotamento il sullodato cantico. L'*Unità*, che pubblica il famoso rescritto, nel suo numero del 13 corr. a pag. 554, scrive: « questo ci sia di sprone a studiare quel cantico e a ripeterlo proprio di cuore ». — Il precetto di Cristo invece suona così: *quando farete orazione non usate* **soverchie dicerie**, *come i pagani, perciocchè pensano essere esauditi per la* **moltitudine delle loro parole**. Evan, di S. Matt, cap, VI, v. 7.

—

Intrighi pretini. — Scrivono da Chivasso alla *Gazzetta del Popolo* di Torino: « Sei anni addietro un tal C. G., che ha un parente prete, ebbe il torto di comprare di seconda mano alcuni beni venduti dal Demanio all'asta pubblica. Pagati questi beni in contanti il brav'uomo non si sarebbe neppure sognato di venire considerato e tacciato di complice dei ladri. Ma, venuto il tempo di fare la Pasqua, egli si porta dal prete del luogo, il quale gli nega l'assoluzione e lo scomunica ingiungendogli di fare cessione per iscritto alla Chiesa. Per incutere maggiore spavento al suo penitente il sacerdote lo minaccia dell'inferno, e se non restituisce quei beni, alla sua morte sarà sotterrato come un cane fuori del Cimitero!

Nonostante quel compratore crede ad ogni costo che un prete sia migliore di un altro, epperciò egli va a confessarsi dal vice-parroco di Chivasso. Quest'ultimo, a quanto pare, conosce già il nuovo venuto e gli domanda se non ha acquistato beni che erano della Chiesa. Gli viene risposto affermativamente ed egli tosto soggiunge: via, via, siete dannato se non fatte restituzione!!

Il povero diavolo si porta infine dal parroco per avere da lui l'assoluzione onde poter fare la Pasqua; ma il reverendo prorompe in maledizioni all'indirizzo del penitente malcapitato, in modo da fargli perdere non solo la fede ma la voglia di mai più presentarsi al confessionale. »

—

Questa vogliamo dedicare propriamente al parroco dell'Alto Friuli reverendo A. B. C. corrispondente della *Eco del Litorale*. Perocchè quantunque vecchio dovrebbe ricordarsi, che essendo stato a Milano aveva domandato ad un emigrato udinese, che lo conducesse a recitare una messa notturna al tempio delle Grazie, al quale ufficio l'emigrato rifiutosi. Sul quale proposito leggiamo nel *Cristiano Evangelico*:

« In Napoli pure, un venerabilissimo sacerdote, per nome Potenza Pietro, volle fare una escursione al tempio di una antica dea del paganesimo, ove compì sacerdotalmente il suo sacrifizio, indi andò via senza pagare i diritti del sacrifizio. Venne inseguito da un certo Pecora Vincenzo, cavò fuori una rivoltella ed esplose un colpo contro il suo inseguitore, che fortunatamente rimase incolume, poi continuò a fuggire. Ma fu raggiunto e condotto in prigione, con tutta la divozione sacerdotale.

Gli *esempi della greggia*?

E dire poi che ci sono ancora in Susa certi *campanari* che si arrabattano a trovare accuse contro la moralità dei Riformatori del secolo XVI!!

—

Per le elezioni amministrative il *Cittadino Italiano* propone a consiglieri provinciali i candidati:

Casasola Dott. Vincenzo, Avvocato
Deciani nob. Dott. Francesco
Gropplere Co. Comm. Giovanni.

L'*Esaminatore* col suo debole voto appoggia la proposta dei due primi; ma vorrebbe che il terzo fosse escluso, non essendo conveniente che il conte Gropplero figuri fra gente di cotanto senno ed in sua vece fosse posto un valente uomo parente di Noni.

—

Il *Veneto Cattolico* nella lite presso il *Correzionale* di Venezia aveva introdotto in sua difesa il sacerdote Braidotti parroco di Remanzacco, che poi insieme ad altri testimoni fu ospitato presso i frati di quella città, Il sacerdote Braidotti è quello stesso. che in Pignano aveva ribattezzato bambini prima validamente battezzati dal sacerdote Vogrig alla presenza di molto popolo e di molte persone intelligenti con tutte le formole prescritte dal Rituale Romano e colla intenzione esplicita, benchè per nessun conto necessaria, di ottenere l'effetto, che la vera Chiesa di Gesù Cristo si propone di ottenere con quella sacra cerimonia, come fu denunziato alla Congregazione dei Cardinali sotto il vincolo di giuramento a richiesta del Tribunale ecclesiastico di Roma. In forza di quella ribattezzazione il sacerdote Braidotti è divenuto *irregolare* e quindi non può più esercitare le funzioni sacerdotali.— Si domanda, se la popolazione di Remanzacco avvertita di tale irregolarità possa ricevere da quel parroco i sacramenti senza arrecare sfregio alla religione e se ricevendoli soddisfi ai precetti di ascoltare la messa, di confessarsi e di comunicarsi, e se i parrocchiani siano obbligati a pagare il quartese ad un parroco, che per legge ecclesiastica è interdetto dall'esercizio delle funzioni sacerdotali?

—

Ancora delle Reliquie. — Abbiamo annunziato, che le famose reliquie di Pordenone furono mandate all'Esposizione di Torino. Abbiamo pure ripetuto più volte, che quegli arnesi sono di grande pregio artistico. Abbiamo detto, che L. 5, 6, 7, mila sono poche per pagare il loro merito. Con tutto ciò l'arciprete, finchè era direttore della fabbriceria, là calcolava poco. Se cangiò opinione, il fece per circostanze posteriori. E chi il crederebbe? Perfino l'avvocato di S. Pietro, il quale di reliquie e di Santi dovrebbe essere giudice competente, loro attribuiva meschino valore, finchè era fabbriciere. Ai suoi occhi divennero preziosissime soltanto dopo che per desiderio del compianto Galvani egli fu licenziato da ogni ingerenza nella fabbriceria. Allora soltanto cominciò a parlare di lettere con offerta di L. 60,000, mentre i fabbricieri a lui successi trattavano di alienarle, di pieno accordo coll'arciprete, per L. 5,000 circa. Fu allora, che il reverendissimo avvocato di S. Pietro scriveva: = *Il retto fine è ben meritato dal nostro Monsignor Arciprete e cooperatori che con coraggiosa obbedienza riuscirono a salvare da prepotente perpetrata vendita una preziosità e gloria del paese* =. In somma le reliquie non furono vendute per la potente ed illuminata intromissione dell'avvocato di S. Pietro. Peraltro con licenza del sulledato dottore aggiungiamo, che se non furono vendute quelle reliquie, un poco di merito spetta pure alle reliquie stesse. Perocchè la Commissione di Torino interpellata sul loro valore rispose, che non meritavano di occupare un posto all'Esposizione.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.